

A proposito dei genitivi etruschi in *-ls/s'*, *-lis/s'a*

Il pregevole articolo del prof. Buonamici sul fenomeno della rideterminazione morfologica, apparso in *St. Etr.*, VIII, p. 291 sgg., è un indice dell'attenzione dei dotti per i problemi relativi alla struttura della lingua etrusca, per tanto tempo relegati in secondo piano di fronte alla combinazione lessicale, in apparenza più rispondente a immediate finalità ermeneutiche.

La tesi del Buonamici si riassume brevemente nel modo che segue. L'uso dei genitivi onomastici composti in *-ls/s'* e specie in *-lis/s'a* è identico a quello dei genitivi semplici in *-l*, comprovando il fenomeno rideterminativo, o ha funzione doppia nel valore, come i genitivi in *-s/sla*, *-lis/sla*? In altri termini *arnθalisa* vale « di Arnth » ovvero « del... di Arnth », cioè « nipote di Arnth »? In base alle genealogie di alcune famiglie etrusche l'A. tenderebbe a dimostrare la seconda ipotesi, a ciò fondamentalmente indotto da una certa ripugnanza a credere nella identità funzionale di due serie morfologiche distinte.

Tralasciamo la discussione su questa « possibilità », di cui credo aver dato sufficienti prove in tutto il mio articolo « Rideterminazione morfologica » (*St. Etr.*, VII, p. 221 sgg.). La formazione grammaticale dei genitivi in questione risulta chiaramente dallo specchietto già da me presentato in quello studio (p. 231) e che, semplificato dalle varianti fonetiche e da una formazione più complessa che qui non c'interessa, si presenta:

1° « gruppo » (gen. in <i>-s</i>)	2° « gruppo » (gen. in <i>-l</i>)
a)	<i>-l</i>
b)	<i>-l-s</i>
c)	<i>-l-isa</i>
d)	<i>-l-is-la</i>

È sicuro il valore di gen. semplice per le forme 1° b), c) e 2° a); di gen. doppio per le forme 1° d) e 2° d). La corrispondenza fra i suffissi contrapposti dei due gruppi mi sembra chiara; ed in base ad essa siamo portati naturalmente ad attribuire anche a 2° b), c) il valore di gen. semplice. Ciò secondo il criterio morfologico: vediamo ora i dati offerti dall'indagine epigrafica.

Il Buonamici esibisce una scelta di genealogie, dalle quali dovrebbe risultare che i genitivi in *-lis/s'a* si riferiscono al prenome dell'avo paterno e non a quello del padre del defunto. Ma per quanto accuratamente io le abbia vagliate, nessuna di esse può dirsi probante; giacchè su tutta pesa inesorabile la pregiudiziale di una ricostruzione ipotetica (onestamente preannunciata del resto dall'A. stesso). In tutti i casi, e con assai minore sforzo ricostruttivo, le forme in *-lis/s'a* possono esser considerate genitivi semplici e indicare il pren. paterno. A provare con sicurezza il contrario sarebbe necessaria una serie di iscrizioni che presentasse in modo inequivocabile, ad esempio, la genealogia: 1° *larθ* X — 2° figlio: *velθur* X *larθial* — 3° nipote: *larθ* X *larθialisa*. Ma questa finora manca, e pertanto la dimostrazione resta da fare.

Ciò posto, passo agli argomenti positivi più o meno favorevoli alla mia tesi. L'uso dei gen. in *-lis/sa* è relativamente assai vasto (si veda, previo qualche aggiornamento, lo studio del Lattes *Le formole onomastiche dell'epigrafia etrusca*, *Mem. R. Istit. Lomb.*, XXI (XIII), 1910). Ingentissima è la serie delle iscrizioni con lo schema: a) prenome — b) gentilizio — c) gen. in *-lis/sa* di pren. maschile — d) gen. in *-l* di gentilizio femminile. Es. *CIE 4664 arnza anaini arnthalisa velśnal*. Non ha bisogno di esser rilevata l'assoluta corrispondenza di questo schema alla universale formula onomastica etrusca: prenome — gentilizio — prenome paterno — gentilizio materno. Sarebbe veramente strano che in queste iscrizioni fosse menzionato il nome dell'avo e mai quello del padre. Ma c'è di più: talvolta appare in *-lis/sa* il gen. del gentilizio femminile, o addirittura ambedue i genitivi.

Esempi: *CIE 420 velxe fulni velxes ciarθalisa*
CIE 186 larθ rete larθalisa cainalisa

Come spiegare i gen. gentilizi femminili in *-lis/sa*? Si tratta forse del nome dell'ava? Per quanto riguarda l'uso delle forme in *-l/s*, esso è più raro, ma analogo a quello dei gen. in *-lis/sa* (prenomi maschili e gentilizi femminili).

Tutto sommato la ipotesi di una oscillazione morfologica indifferente rispetto al senso resta la più probabile anche in base ai dati epigrafici. Ma non mancano prove anche più persuasive offerte dalle stesse iscrizioni, e cioè la dipendenza di forme in *-l/s*, *-lis/sa* dalle parole *clan* « figlio », *sec* « figlia »: donde si deduce, credo con certezza, la funzione genitoriale semplice dei suffissi in questione. Esempi:

CII 2335 cannas larθ larθalś atnal-a clan « Larth Canna figlio di Larth e di Atnei »
CII Spl. III 367 velθur partunus larisalisa clan ramθas cuclniad « Velthur Partunu figlio di Laris (e) di Ramtha Cuclni »
CIE 3537 larθia caia huzetnas arnθalisa cafati(al) sec « Larthia Caia (moglie) di Huzetna, figlia di Arnth (e) di Cafati ».